

*Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44*

In questo giorno, il Signore ci arricchisce di molte immagini con le quali, come attraverso un prisma, possiamo raccogliere la luce di tutta la vita.

Anzitutto: all'inizio di un nuovo cammino siamo invitati a guardare la meta; non avviene sempre necessariamente così. Infatti, noi che siamo abituati a viaggiare parecchio in macchina non solo finiamo per non guardare più la meta, ma tante volte non guardiamo nemmeno la strada. Questa specie di distrazione fa parte della nostra capacità di adattamento, di certi nostri automatismi. È buffo, ma quando una persona non sa più dove stava andando, riteniamo che ormai abbia poco a che fare con questa vita.

C'è una meta ovvia, che inesorabilmente sta di fronte a tutti. Eppure, se uscissimo di chiesa e cominciamo a domandare: "Dove stai andando? Qual è la meta? Che risposte dai rispetto al culmine, alla conclusione della tua vita? Cosa attira e raccoglie e disciplina le tue energie, le tue fantasie, i tuoi sogni?", difficilmente otterremmo una risposta chiara; anche tra le persone più erudite, più colte.

Il brano del profeta Isaia ci invita a stare all'inizio di questo cammino di Avvento, un cammino che è in salita, contemplandone la meta, la cima; che cosa c'è là in cima e come mai il nostro cuore dovrebbe muoversi a raggiungerla?

L'immagine che viene data è di quelle che attirano: si spuntano le lance, diventano attrezzi di lavoro; si spezzano le spade, armi da guerra, e di nuovo diventano aratri; le nazioni e le persone non si faranno più guerra tra di loro.

Se abbiamo avuto la fortuna di non aver visto e di non aver vissuto le ferite di battaglie cruenti o stupide o arretrate o devastanti tra nazioni, certamente avremo sperimentato quelle piccole o grandi ferite legate all'indelicatezza o alla rovina di sentimenti traditi, di fiducie mancate, di poco riguardo, di abbandono. E quindi la meta rappresenta quel luogo dove finalmente ognuno è a casa, ed è a casa perché è accolto così come è, e in quella casa può trasformare i suoi strumenti in strumenti di pace proprio perché, pur essendo armi da guerra necessarie, si possano trasformare. Per che cosa?

La parola chiara di Gesù ci rimanda ai tempi di Noè, ad una situazione molto lontana da noi, e contemporaneamente così vicina; viene rievocata questa figura per dire allo stesso tempo qualcosa di lontanissimo, eppure mai come oggi così vicino. Noè è un uomo che non è stato tanto contrastato,

perseguitato, ma piuttosto è stato ignorato nella sua opera silenziosa e imponente che andava conducendo: la costruzione di un'arca.

E Gesù, appunto, dice che quest'uomo ha costruito questo strumento di difesa tra l'indifferenza di tutti. In molti avranno pensato che fosse uscito di senno ma in pochi forse si sono scomodati per dirlo; troppo faticoso prendere posizione. È così anche il nostro tempo: la vera sfida, la tentazione è quella dell'indifferenza, è quella di dormire, di non pensare. Di preoccupazioni ce ne sono così tante, perché preoccuparsi di quella essenziale? Questo pensiero è sciocco ma è diffuso.

Credo che questo sia il motivo più grande di inciampo per molti, anche credenti, ed è questo il motivo del richiamo di oggi di Gesù. Ci invita a svegliarci, a vivere nella luce, cioè nella consapevolezza. La tenebra è quella che induce al sonno; la tenebra è comunque frutto del sonno (quando uno dorme, è al buio; quantomeno è buio per lui). Ecco perché si può vivere una vita anche innocua ma perduta, senza meta, senza slancio, senza gioia, senza spinta.

*“Comportiamoci onestamente”*; onestamente vuol dire anzitutto in pace non con la legge ma con la coscienza, cioè chiari nelle nostre domande e nelle nostre risposte, *“come in pieno giorno”*, nella totale consapevolezza, per quanto è possibile a ciascuno di noi, della nostra chiamata e dell'invito a raggiungerla.

Ecco come possiamo orientare ogni passo: *“Che cosa fai questa sera?”*, *“Quello che mi avvicina alla meta”*; *“Che cosa fai domani?”*, *“Quello che mi avvicina alla meta”*. *“E questa settimana?”*, *“Pure!”*.

In quest'anno che ci attende vogliamo camminare secondo la chiamata del Signore. Quanto spazio ci separa? Probabilmente tanto. Quanto tempo? Non lo sappiamo. Vogliamo viverlo tutto in quella direzione.